

Roberto Repole - Francesco Scanziani

ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA: QUARANT'ANNI DI
TEOLOGIA IN ITALIA
Opzioni metodologiche¹

SOMMARIO: I. UN INIZIO SIMBOLICO – II. IL PUNTO DI RIFERIMENTO: IL CONCILIO VATICANO II – III. ORIZZONTE ERMENEUTICO DELLA TEOLOGIA – IV. “FARE TEOLOGIA INSIEME”: UNO STILE TEOLOGICO – V. PROSPETTIVE

I. UN INIZIO SIMBOLICO

«Nello spirito di “servizio” e di “comunione”, inculcato dal Vaticano II e raccomandato da Paolo VI nella allocuzione conclusiva del Congresso Internazionale di Teologia del settembre 1966, si costituisce l'Associazione Teologica Italiana, con lo scopo principale di sviluppare la cultura teologica in Italia, sia quanto alla ricerca, sia quanto alla sua diffusione»².

Questo l'obiettivo originario dell'Associazione Teologica Italiana (A.T.I.), fissato programmaticamente nell'articolo 1 del suo breve

¹ Il presente studio costituisce il contributo che l'A.T.I. ha presentato al Seminario del Coordinamento delle Associazioni teologiche italiane (C.A.T.I.), sul tema Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive (Roma, 5-7 giugno 2009), i cui atti sono in corso di pubblicazione. Gli autori, rispettivamente membro del consiglio di presidenza, zona Nord Italia e il delegato della stessa, sono docenti di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Torino e la Sezione parallela della FTIS, con sede presso il Seminario di Milano, a Venegono Inf. (VA).

² «Statuto dell'A.T.I.», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Fedeltà e risveglio del dogma. L'insegnamento della Teologia alla luce del Vaticano II. I Congresso Nazionale*, Napoli, 2-5 gennaio 1967, A. MARRANZINI (ed.), Ancora, Milano 1967, 297; lo Statuto, aggiornato e rivisto, si trova in: www.teologia.it. Per una ricostruzione della storia dell'A.T.I. si veda la ricerca dottorale di E. Segoloni, in corso di pubblicazione.

statuto, alla nascita nel 1967, al termine del primo Incontro Teologi Italiani (Napoli, 2-5 gennaio 1967)³.

L'idea era stata sollecitata dai pp. M. Flick e Z. Alszeghy, in una pausa dei lavori del Congresso Internazionale sulla teologia del Vaticano II ñ insieme a p. Marranzini, A. Beni e S. Cipriani⁴ ñ e voleva rilanciare la teologia italiana sottolineando «“la comunione di amore e di servizio” che deve regnare tra i teologi, il Magistero Ecclesiastico e il popolo cristiano». «Questa comunione consentirà ai teologi italiani di recuperare le posizioni perdute ed essere validi strumenti di diffusione e di progresso della cultura teologica»⁵. Alla base, dunque, si ritrova la volontà di “tradurre il concilio in italiano” e di fare della teologia un esercizio di comunione, con l'attenzione alla specificità del contesto culturale e religioso italiano. Di qui:

«Il frutto più concreto è stato la costituzione dell'Associazione Teologica Italiana che, riunendo insieme le iniziative e gli sforzi delle varie scuole e tendenze, mira a sviluppare la cultura teologica italiana»⁶.

Quegli inizi, riletti a distanza di 40 anni, paiono racchiudere in forma germinale alcuni tratti qualificanti e le coordinate del cammino dell'associazione: il Concilio Vaticano II, punto di riferimento costante, la vita ecclesiale e la cultura italiana come orizzonte, e il lavoro “comune” come stile teologico.

³ L'incontro, a cui parteciparono più di 200 teologi italiani, fu «indetto dalla Pontificia Facoltà Teologica “S. Luigi” e incoraggiato dalle SS. Congregazioni dei Seminari e dei Religiosi e dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Italiana”. Cf M. FLICK, «Il primo Congresso dei teologi italiani», *La Civiltà Cattolica* 1 (1967) 111-117; Z. ALSZEGHY - M. FLICK, «Il Movimento Teologico Italiano», *Gregorianum* 48 (1967) 302-325; G. COLOMBO, «L'insegnamento della teologia dogmatica alla luce del Concilio Vaticano II», *La Scuola Cattolica* 95 (1967) 3-33; P. RIVA, «Primi echi dell'incontro dei teologi italiani», *Rassegna di Teologia* 8 (1967), 34-39.

⁴ Per una ricostruzione cf A. BENI, «L'Associazione Teologica Italiana», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Fedeltà e risveglio nel dogma*, 289-294; S. DIANICH, «A Trent'anni dalla fondazione dell'Associazione Teologica Italiana (1967-1997)», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Cristianesimo, religione, religioni. Atti del XVI Congresso Nazionale, Troina 8-12 settembre 1997*, M. ALIOTTA (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 9-15 (già in *Forum ATI*, in *Rassegna di Teologia* 38 [1997] 665-669).

⁵ A. MARRANZINI, «Primo Incontro dei Teologi Italiani», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Fedeltà e risveglio del dogma*, 12.

⁶ A. MARRANZINI, «Primo Incontro dei Teologi Italiani», 12.

II. IL PUNTO DI RIFERIMENTO: IL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II è il punto di partenza cronologico ma anche e soprattutto ideale per l'Associazione. Essa nasce subito dopo il concilio, anzi quasi da esso, a margine di un convegno dedicato precisamente a ricalibrare la teologia sulle nuove istanze. Si potrebbe dire che l'A.T.I. stessa si forma nell'intento di tradurre in qualche modo il concilio in italiano⁷.

Il Vaticano II rimane come punto di riferimento sia teorico che contenutistico, che indica la strada e guida l'approfondimento dei temi, secondo l'indicazione originaria di Giovanni XXIII: «Dire tutta la dottrina ma in un linguaggio adatto all'uomo di oggi» e, coerentemente, secondo le istanze critiche del presente. In questo senso, si può parlare del cammino della "teologia italiana" come "receptio del Vaticano II". Non a caso il primo congresso fu dedicato a *Optatam Totius* 16 e, di seguito, al rinnovamento del metodo teologico⁸, per passare poi in rassegna i grandi temi teologici (Dio, Cristo, la salvezza, la Chiesa, l'uomo)⁹, con l'intento di rivedere i trattati alla luce del concilio e di adeguarli «alle esigenze della cultura e del mondo contemporaneo»¹⁰. In quest'ottica si comprende anche il percorso successivo dove, a prima vista, si potrebbe pensare che il Concilio sia passato in secondo piano: per la crescente attenzione alle questioni

⁷ S. DIANICH, «Il concilio Vaticano II negli orientamenti e nelle ricerche della Associazione Teologica Italiana (ATI)», in S. DIANICH - E.R. TURA (edd.), *Venti anni di Concilio Vaticano II. Contributi alla sua recezione in Italia*, Borla, Roma 1985, 159-183.

⁸ Cf ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Fedeltà e risveglio del dogma; Teologia e progetto-uomo in Italia*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale, Roma, 17-21 settembre 1979, intr. di L. Sartori, Ed. Cittadella, Assisi 1980; *Coscienza e missione di Chiesa*. Atti del VII Congresso Nazionale, Rocca di Papa, 2-5 gennaio 1977, intr. di L. Sartori, Ed. Cittadella, Assisi 1977; *La salvezza cristiana*. Atti del VI Congresso Nazionale, Roma, 2-4 gennaio 1975, intr. di L. Sartori, Ed. Cittadella, Assisi 1975.

⁹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *I teologi del Dio vivo*. La trattazione teologica di Dio oggi. II Congresso Nazionale, Firenze, 2-5 gennaio 1968, A. MARRANZINI (ed.), Ancora, Milano 1968; *Il problema cristologico oggi*. Atti del V Congresso Nazionale, Assisi, 2-5 gennaio 1973, intr. di L. Sartori, Ed. Cittadella, Assisi 1973; *Dimensione antropologica della teologia*. IV Congresso Nazionale, Ariccia, 2-5 gennaio 1971, A. MARRANZINI (ed.), Ancora, Milano 1971; *Il linguaggio teologico oggi*. III Congresso Nazionale, Sestri Levante, 2-4 gennaio 1969, A. MARRANZINI (ed.), Ancora, Milano 1970.

¹⁰ A. MARRANZINI, «Primo Incontro dei Teologi Italiani», 9-10.

di attualità ecclesiale negli anni '80¹¹ o, nel periodo seguente, per la ricerca di un confronto con la cultura, sotto la pressione delle scienze e l'urgenza del dialogo con le religioni¹². Per quanto il rischio di uno smarrimento del concilio resti una pericolosa possibilità sempre aperta e da verificare fattivamente, si dovrebbe anche dire che lo sforzo di misurarsi con la storicità e le diverse forme della cultura non cui l'A.T.I. ha prestato costante attenzione non sia altro che un'attuazione della prospettiva programmatica del Vaticano II¹³.

A distanza di 40 anni, però, si avverte l'esigenza di un ritorno, pur con l'ambiguità e il rischio delle interpretazioni raffinate nel tempo, ma ancora aperte e non prive di dibattito. Rimane come criterio per rileggere questo primo tratto di vita dell'A.T.I. e, in genere, della teologia italiana postconciliare. Andrebbe sondato sia negli aspetti di contenuto, di metodo e di stile ecclesiale. Si impone come una coordinata imprescindibile per comprendere, in ogni caso, il tratto di storia che abbiamo alle spalle. Pur nel conflitto delle interpretazioni e senza la pretesa di irrigidirne la portata, il Concilio rimane una sicura bussola non come lo definì Giovanni Paolo II, probabilmente da riprendere con creatività.

L'A.T.I. è nata dal concilio, e non solo cronologicamente. A distanza di tempo non si sente lontana da quelle origini ma, all'opposto, oggi la teologia sente il bisogno di tornare al concilio.

¹¹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Popolo di Dio e sacerdozio. Prassi e linguaggi ecclesiali*. Atti del IX Congresso Nazionale, Cascia, 14-18 settembre 1981, pres. di S. Dianich, Ed. Messaggero, Padova 1983; *Gli Atti del X Congresso, L'ingresso della coscienza storica nella teologia trinitaria*, svoltosi a S. Giovanni in Fiore il 12-16 settembre 1983 si trovano su *Asprenas* 35/4 (1988) 435-500; *De caritate Ecclesia. Il principio «amore» e la chiesa*. Atti del XI Congresso Nazionale, Trento, 9-13 settembre 1985, pres. di L. Sartori, Ed. Messaggero, Padova 1987.

¹² ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Verità chiesa e missione*. Atti del XII Congresso Nazionale, Pescara, 7-11 settembre 1987, premessa: *Sfide alla teologia*, di C. MOLARI, intr. di L. Sartori, Ed. Messaggero, Padova 1989; *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*. Atti del XIII Congresso Nazionale, Brescia, 11-15 settembre 1989, pres. di T. Citrini, Ed. Messaggero, Padova 1991; *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?* Atti del XIV Congresso Nazionale, Pisa, 7-11 settembre 1992, pres. di P. Giannoni, Ed. Messaggero, Padova 1993; *Futuro del cosmo, futuro dell'uomo*. Atti del XV Congresso Nazionale, Udine, 11-15 settembre 1995, S. MURATORE (ed.), Ed. Messaggero, Padova 1997; *Cristianesimo, religione, religioni*.

¹³ Cf T. CITRINI, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, 7; L. SARTORI, «Introduzione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e progetto-uomo*, 7-8.

III. ORIZZONTE ERMENEUTICO DELLA TEOLOGIA

«Il XX secolo ha conosciuto una trasformazione non solo della teologia, ma anche del teologare. Se nei primi decenni del secolo, sulla scorta della concezione aristotelico-scolastica di scienza, nella teologia cattolica si procedeva “deducendo” dalle verità rivelate conclusioni avvalorate dalle testimonianze della Scrittura e della Tradizione, gradualmente si è profilato un teologare che si vuole in presa diretta, da un lato, con l'evento stesso della rivelazione nel suo farsi oggi presente e, dall'altro, con i problemi reali posti dall'esperienza viva della Chiesa e del nostro mondo. Il conflitto tra le due forme, divenuto acuto verso la metà del secolo, ha trovato un parziale acquietamento nel Concilio Vaticano II (1962-1965), nel quale si è preso atto che la cultura contemporanea ha una visione storica e dinamica della verità, e quindi un teologare che procedesse secondo i canoni ritenuti classici non riuscirebbe a offrire e spiegare la rivelazione all'uomo del nostro tempo»¹⁴.

Con queste espressioni Canobbio e Coda introducevano, pochi anni or sono, il bilancio della teologia del XX secolo, patrocinato proprio dall'A.T.I. e segno, esso stesso, di una teologia che anche a mezzo dell'Associazione teologica, aveva ormai seriamente cominciato a “parlare italiano”. Sottolineando come all'Associazione appartenessero quasi tutti gli autori dei saggi contenuti nei tre preziosi volumi del suddetto bilancio, l'allora e l'attuale presidente dell'A.T.I. dicevano infatti: «Si tratta [Ö] di un sintomo: la teologia, in Italia ora è in grado di offrire le sue ricerche anche agli altri Paesi; non si trova più nella situazione di sorella minore, ma può dialogare con le più gloriose teologie tedesche e francesi»¹⁵.

Ma le due considerazioni, quella di un teologare fatto in presa diretta con le problematiche sollevate dall'esperienza viva della Chiesa e del mondo e quella di una teologia che ha saputo diventare anche italiana sono, a ben vedere, strettamente connesse. Poiché è stato proprio questo cambiamento, anche piuttosto radicale, del metodo in teologia, tale per cui la vita concreta della Chiesa e del mondo non sono degli inutili accidenti nella riflessione critica sulla fede cristiana ma vengono ad integrare direttamente con essa, a richiedere che ci fosse anche una teologia espressamente italiana: intendendo, con ciò, una teologia segnata dalla vicenda storica e culturale di quel mondo in cui anche l'Italia è immersa;

¹⁴ G. CANOBBIO - P. CODA, «Senso di un bilancio», in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. I, Città Nuova, Roma 2003, 5-10: 5.

¹⁵ G. CANOBBIO - P. CODA, «Senso di un bilancio», 10.

una teologia profondamente ancorata alla missione della Chiesa in Italia; e una teologia che avverte di dover riflettere sulla verità rivelata di sempre nei sempre nuovi scenari culturali ed ecclesiali. Ben sapendo che tali scenari non sono soltanto l'orpello di una riflessione sulla verità rivelata, ma sono quegli "spazi vitali" in grado di interrogare in modo sempre nuovo ed inedito la verità stessa e "condizionare" la riflessione su di essa; e sono quegli "spazi vitali" a cui si dirige, pur in modi diversi, la stessa riflessione teologica, che non assolverebbe il suo compito fino in fondo se non contribuisse ad «offrire e spiegare la rivelazione all'uomo del nostro tempo». Si potrebbe esprimere tutto ciò parlando di un cambiamento metodologico che va nella linea della assunzione di un orizzonte ermeneutico della stessa teologia.

Ora, che una tale opzione metodologica sia ampiamente rilevabile negli stessi lavori dell'A.T.I. di questi suoi primi 40 anni è facilmente documentabile già solo sulla base di una scorsa dei temi affrontati dai diversi congressi nazionali dell'Associazione. Basta prendere in mano i testi che riportano gli atti di tali convegni per rendersi conto, infatti, che sin dall'inizio questo orizzonte ermeneutico della teologia, nel senso sinteticamente sopra esposto, si fa evidente già a partire dai titoli dei volumi e dunque dei congressi nazionali. Il secondo e il terzo congresso nazionale, celebrati rispettivamente a Firenze nel gennaio del '68 e a Sestri Levante nello stesso mese del '69, si contraddistinguono ad esempio per l'uso, sin dal titolo, di una parola quanto mai evocativa al riguardo: oggi. I teologi del Dio vivo. La trattazione teologica di Dio oggi¹⁶ e Il linguaggio teologico oggi¹⁷ sono infatti i titoli dei due congressi citati. È vero che si tratta di congressi dedicati alla tematizzazione della questione metodologica; ma questa parola è carica di significato quanto al metodo che, di fatto e sin dai primi passi, l'Associazione teologica italiana assume nella scelta dei suoi temi e, perciò, nel modo di teologare. Perché il termine oggi dice di una teologia attenta alla vita della Chiesa e alle opportunità e agli interrogativi emergenti nella cultura in cui concretamente si fa teologia: come di elementi che trovano uno spazio fondamentale nello stesso pensare teologico. Tanto per accentuare la portata della novità non è forse inutile notare

¹⁶ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *I teologi del Dio vivo. La trattazione teologica di Dio oggi*, Ancora, Milano 1968.

¹⁷ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Il linguaggio teologico oggi*, Ancora, Milano 1969.

come una tale parola, oggi, sarebbe parsa irrilevante per una teologia che si pensava esente dalla storia e dalla cultura; o, al limite, sarebbe servita a segnalare tutta la distanza che la cultura e il mondo venivano assumendo rispetto alla verità riflessa e custodita dal pensare teologico.

Questo identico e sempre cangiante oggi interseca invece i lavori e le ricerche dell'A.T.I. come qualcosa di costitutivo per la teologia, così come l'Associazione sembra concepirla e propugnarla sin dai suoi inizi. E uno sguardo ai congressi e ai volumi prodotti dall'Associazione Teologica Italiana in questi 40 anni segnala che si tratta di una istanza che ha fatto da sfondo alla quasi totalità dei lavori svolti dall'A.T.I.¹⁸ Si pensi, solo per fare qualche citazione di congressi rappresentativi di diversi momenti di questa ormai quarantennale storia, all'VIII congresso dedicato a Teologia e progetto-uomo in Italia¹⁹; al XIII Congresso celebrato a Brescia nel 1989, dal titolo Teologia e istanze del sapere oggi in Italia²⁰; al XVI congresso, quello di Troina, coincidente con il trentesimo anniversario dell'A.T.I. e dedicato al tema Cristianesimo, religione, religioni. Unità e pluralismo dell'esperienza di Dio alle soglie del terzo millennio²¹; o, infine, al XVII congresso, quello ancora di Brescia del 2000, dal titolo Teologia e storia: l'eredità del '900²². *Un congresso, quest'ultimo, che guarda al passato, all'eredità appunto della teologia novecentesca, ma secondo un chiaro angolo prospettico che dice, ancora una volta, di una teologia che ha chiara coscienza di non potersi dare se non nel vivo della storia; e dunque, nel vivo della vicenda culturale ed ecclesiale. Diceva, infatti, G. Canobbio, presentando gli Atti del XVIII congresso:*

«La preoccupazione non è stata però quella di riprendere i temi che hanno occupato la riflessione, bensì quella di osservare il rinnovamento che la teologia ha conosciuto nel momento in cui ha voluto prestare attenzione alla

¹⁸ Per un elenco completo delle attività e della produzione dell'Associazione si consulti il sito relativo: www.teologia.it.

¹⁹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, Teologia e progetto-uomo in Italia, Cittadella, Assisi 1979.

²⁰ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, Teologia e istanze del sapere oggi in Italia, Messaggero, Padova 1991.

²¹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, Cristianesimo, religione, religioni. Unità e pluralismo dell'esperienza di Dio alle soglie del terzo millennio, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999.

²² ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, Teologia e storia: l'eredità del '900, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.

storia. La scelta di questa prospettiva è stata dettata da una convinzione: la teologia, che è statutariamente riflessione critica sulla rivelazione, non può prescindere dal riferimento alla storia, sia perché la medesima rivelazione è avvenuta nella storia e in forma storica, sia perché la riflessione avviene in una storia ed è finalizzata alle persone segnate dalla storia, essa pure luogo dell'azione di Dio»²³.

Pare l'espressione chiara e sintetica di una convinzione che ha certamente animato uno dei più recenti congressi dell'A.T.I., ma che sembra plasticamente esprimere uno dei convincimenti che stanno nel sottofondo, più o meno esplicito, di tutto il cammino svolto dall'A.T.I. in questi 40 anni: anche a guardarlo soltanto a partire dagli argomenti trattati.

Una tale lettura comprensiva del cammino dell'A.T.I. parrebbe doversi attenuare, anche in ragione del fatto che uno sguardo più attento alle diverse fasi di questa quarantennale storia è capace di coglierne anche i tornanti e le opzioni differenti nei diversi periodi. Cosa opportunamente fatta da S. Dianich, a trent'anni dall'inizio dell'Associazione, quando aiutava a mettere a fuoco le diverse fasi nella storia dell'A.T.I. e, poi, ripresa da M. Aliotta, il quale introducendo gli Atti del congresso del 1997 richiama come ad una prima fase in cui l'attenzione dell'Associazione si rivolse al metodo e ai temi fondamentali della teologia, ne seguì una dedicata ai temi del dibattito ecclesiale attuale. A sua volta questa aprì ad una terza fase di dialogo con la cultura a partire dalla coscienza di sé²⁴.

²³ G. CANOBBIO, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e storia*, 5.

²⁴ Cf M. ALIOTTA, *Presentazione*. Atti del XVI Congresso Nazionale dell'ATI, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Cristianesimo, religione, religioni*, 5-7. Già a vent'anni dalla fondazione dell'A.T.I., Luigi Sartori affermava: «Il percorso finora compiuto dall'Associazione Teologica Italiana sollecita quasi un bilancio. A vent'anni dalla nascita (1967) si avrebbe diritto di fare memoria [Ö]. L'aspetto metodologico nuovo ha dominato i primi congressi (1967; 1969 sul linguaggio; 1971 sulla dimensione antropologica); poi ci siamo concentrati sui trattati di base (Dio, 1968; Cristo, 1973; la salvezza, 1975; la chiesa, 1977; l'uomo, 1979). Ma in parallelo ci si veniva progressivamente avvicinando alla problematica concreta che coinvolgeva la chiesa italiana nel suo sforzo di aggiornamento pastorale. Del resto, le nostre stesse tematiche ecclesiologiche e antropologiche degli anni più recenti rispondevano prevalentemente ad un taglio di attualità, ovviamente con precisi orientamenti a recepire le provocazioni della cultura» (L. SARTORI, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *De caritate ecclesia. Il principio «amore» e la chiesa*, Messaggero, Padova 1987, 5-11: 5-6).

Ma, considerando il modo in cui vennero pensati e svolti anche i congressi del primo periodo non si può non cogliere che, sin da allora, laddove si avvertiva la necessità di chiarificare le questioni di metodo e di riconsiderare temi classici della teologia, emergeva tale carattere ermeneutico, nel senso suddetto, come tratto già fortemente presente nel teologare dell'A.T.I. Sintomatico può essere il modo in cui, al VI congresso, venne affrontato l'argomento della salvezza cristiana, un tema classico e fondamentale per la teologia. Nell'introdurre gli atti del congresso, L. Sartori precisava infatti quanto segue:

«La situazione storica della Chiesa d'oggi sollecita proprio su questo punto la riflessione teologica. Il problema del che cosa sia la "salvezza cristiana" è tra i più urgenti. Quando il cristianesimo era anche cristianità, si poteva più o meno consciamente supporre come un dato acquisito e indiscutibile che la "salvezza", come contesto generico, fosse "cristiana" (o per lo meno, in ultima analisi, "religiosa"); per passare immediatamente alla discussione di problemi specifici, quale appunto quello della "grazia". Ma oggi siamo giunti a un punto in cui il cristianesimo, anche in Italia, ha a che fare non solo con diverse, e anche opposte "visioni del mondo" (per non dire ideologie) che passano per concezioni della salvezza umana più o meno alternative alla "salvezza cristiana", ma anche con progetti e programmi concreti di salvezza elaborati e gestiti dall'uomo quasi in concorrenza con il cristianesimo. Nasce quindi l'urgenza, anche per la teologia, di definire meglio che cosa sia la "salvezza cristiana" e in che rapporto sia con le presunte alternative di "salvezza umana"»²⁵.

La lunga citazione mostra abbondantemente come la trattazione di un tema fondamentale della teologia, quale quello della salvezza, sia fatta sulla base delle questioni che la Chiesa italiana, immersa in una determinata cultura, avverte come urgenti. Tali questioni sono ritenute così importanti per la stessa trattazione del tema da divenire quasi l'occasione per «definire meglio che cosa sia la "salvezza cristiana"». Che tutto ciò fosse poi già chiaramente perseguito e riflesso lo si deduce dal modo stesso in cui si organizzarono i lavori congressuali, che si aprirono con una delle due relazioni fondamentali affidata a Nicola Abbagnano e avente come tema "Il senso della salvezza nella cultura moderna", oltre che da quanto lo stesso L. Sartori affermava, quando diceva: «In tutti questi anni lo sforzo di aggiornamento e di attualizzazione della teologia è sembrato chiaramente

²⁵ L. SARTORI, «Introduzione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale*, Cittadella, Assisi 1975, 5-10: 5-6.

privilegiare l'attenzione all'oggi della Chiesa. Il motivo "pratico" è passato a influenzare il motivo "teoretico" nel fare teologia»²⁶.

Gli ultimi accenni fatti sono il segnale che tale orizzonte ermeneutico del lavoro teologico dell'A.T.I. è riscontrabile anche se si considera, oltre ai temi scelti, la modalità in cui sono stati pensati e trattati. Forse la riprova più lampante di ciò può essere data dai lavori del IX congresso nazionale, dedicato a Popolo di Dio e sacerdozio: proprio perché il tema, a prima vista, è uno di quelli che sembrerebbero meno adatti ad essere trattato intersecando, in presa diretta, la vita della Chiesa italiana e il contesto culturale in cui essa è immersa; oltre ad essere, all'apparenza, un tema riguardante una Chiesa che si pensa a prescindere dalla storia e dalla cultura. Il pericolo che si trattasse, insomma, di «un tema essenzialmente intraecclesiale, se non addirittura di natura chiesastica, per non dire clericale»²⁷, fu di fatto avvertito fin dalla preparazione del congresso da una parte della Presidenza dell'A.T.I.

Ma a conferma che, anche in un tema di questo genere, la consapevolezza di dover fare una teologia che si sentisse costitutivamente sollecitata dalla esistenza della chiesa e dalla cultura e che avvertisse di essere strutturalmente in dialogo con il mondo non venne meno, stanno le parole con cui Dianich racconta le ragioni che convinsero anche i più scettici nell'allora Consiglio di presidenza ad accogliere la proposta del tema. Racconta infatti Dianich che

«altri invece dissero: al contrario; proprio la concezione del sacerdozio è un punto cruciale dal quale dipende tutto il modo in cui la Chiesa, e il cristiano in genere, si pongono nella storia e di fronte al mondo. [Ö] Una Chiesa operante nella storia attraverso una sua interna divaricazione fra sacerdoti e laici, oppure una Chiesa che si sente sacerdotale nella totalità della sua esistenza mondana non possono dar vita ad un identico rapporto con il mondo né ad una medesima incidenza con la storia. È proprio nella concezione del sacerdozio, dissero, che bisogna far saltare l'involucro della introversione clericale, per permettere alla Chiesa di prendere il largo nella storia. Il rapporto con il mondo provoca la Chiesa a riprendere coscienza in maniera più

²⁶ L. SARTORI, «Introduzione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La salvezza cristiana*, 8.

²⁷ S. DIANICH, «Introduzione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Popolo di Dio e sacerdozio. Prassi e linguaggi ecclesiali*, Messaggero, Padova 1983, 5-27: 6.

acuta e più critica della sua laicità». E poco oltre annota: «In forza di questo convincimento la proposta passò»²⁸.

Ma dentro questo convincimento è chiara anche la consapevolezza e l'opzione di una teologia che si fa nel vivo della vicenda ecclesiale, immersa nella storia e provocata dal mondo; e di una teologia che intende svolgere un servizio per la Chiesa in Italia e vuole intessere un dialogo con la cultura, lavorando a che la rivelazione raggiunga l'uomo nel suo concreto oggi. Un tratto, questo, che ritorna, pur in modi diversi, nella presentazione di pressoché tutti i congressi nazionali dell'A.T.I. e che è facilmente reperibile anche nei tempi recenti. Basti pensare all'ultimo congresso celebrato a Oristano nel settembre 2007: *L'identità e i suoi luoghi*²⁹. Vi si è affrontato il tema antropologico, nella chiara certezza che si tratta di una questione cruciale per l'oggi della cultura e della Chiesa italiana: cercando anche quei luoghi del dirsi e del costituirsi dell'umano in cui maggiormente la vita cristiana si trova interpellata; e a proposito dei quali la stessa riflessione teologica può offrire il proprio contributo.

Val la pena di rilevare come questo tratto, che si è sinteticamente definito ermeneutico, sia strettamente collegato con l'altro tratto messo in evidenza, ovvero quello di una teologia che si è intesa come votata a una coraggiosa *receptio* della novità costituita dal Vaticano II; e come costituisca un atto di fedeltà, anche creativa, ad una delle maggiori istanze conciliari. Chi lo ha rilevato nel modo forse più lucido è Tullio Citrini, introducendo gli atti del XIII congresso nazionale, celebratosi a Brescia nel 1989. Diceva infatti Citrini:

«Dal concilio ha preso autorevole impulso lo sforzo, che già la teologia cattolica, dopo la crisi modernista e la reazione neoscolastica, aveva cominciato a sentire di nuovo necessario, di misurarsi con la storicità, in tutti i sensi che la cultura moderna e contemporanea prevede. O, per dire la cosa in termini molto prossimi anche se non precisamente sinonimi, di misurarsi (senza capitolazioni) con la "mondanità" delle diverse forme della cultura. Alla vicenda e ai termini di questo confronto l'A.T.I. non ha mai cessato di prestare attenzione»³⁰.

²⁸ S. DIANICH, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Popolo di Dio e sacerdozio*, 6-7.

²⁹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano*, Glossa, Milano 2008.

³⁰ T. CITRINI, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, 5-13: 7.

E poco oltre, Citrini puntualizzava ancora i termini di questo confronto, a cui l'Associazione non si è mai sottratta; e la sua matrice conciliare:

«In questo contesto non poteva essere elusa una verifica della vicenda del razionalismo e, corrispondentemente, se si vuole, di quella dell'irrazionalismo contemporaneo o delle forme di gnosticismo che intervengono di traverso nella trafila del pensiero occidentale. In particolare si voleva verificare la vicenda e la condizione epistemologica attuale dell'ermeneutica: al di fuori dell'orizzonte ermeneutico infatti non può essere compresa la prospettiva programmatica del Vaticano II, quale papa Giovanni la propose in apertura al concilio: comprendere e dire l'antico deposito in forme del linguaggio contemporaneo»³¹.

Considerando, ad una certa distanza, i lavori dell'A.T.I. di questi 40 anni si può probabilmente affermare che questo tratto ermeneutico, eredità dello stesso concilio, si è andato anche affinando rispetto al modo in cui Giovanni XXIII lo proponeva ad apertura dei lavori conciliari. Proprio l'attenzione alla cultura contemporanea e lo studio dei risultati offerti dalle indagini filosofiche e dalle ricerche delle scienze umane, oltre che gli studi interni alla stessa teologia, debbono infatti rendere avvertiti del fatto che non è così semplice separare "deposito della fede" e "forme del linguaggio". Allo stesso tempo, guardando ai lavori dell'Associazione nel loro insieme, si ha come la sensazione che questo sforzo di «comprendere e dire l'antico deposito in forme del linguaggio contemporaneo», per riprendere l'espressione di Citrini che fa eco al discorso di Giovanni XXIII, abbia anche prodotto la coscienza di una maggiore "instabilità", per così dire, della teologia sistematica: la quale avverte di dover dialogare con tutti, ad intra come ad extra, e sa di dover fare tesoro dei risultati delle diverse scienze teologiche, come delle altre scienze; ma che, proprio per questo, diventa cosciente di una più grande fragilità, nel definirsi e nell'esercitare il suo compito proprio³².

Guardando alla presentazione dei diversi lavori offerti si scopre, infatti, che è quasi sempre segnalata una sorta di incompiutezza del discorso; oltre che il desiderio, talvolta, che si faccia maggiore chiarezza sul proprium della teologia. Sembra quasi che questa es-posizione della teologia

³¹ T. CITRINI, «Presentazione», 7.

³² Può essere sintomatico di ciò quanto segnalava P. GIANNONI, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La creazione oltre l'antropocentrismo?*, Messaggero, Padova 1993, 5-20: 10.

rispetto alla concreta vicenda della Chiesa, alla storia e alla cultura abbia come effetto collaterale, quasi inevitabile, una maggiore “instabilità” di quel che significa teologare. Cosa avvertita in un modo particolarmente incisivo all'ultimo congresso, ad Oristano. Non sarà che l'assunzione del carattere ermeneutico della teologia costringa quasi ad una costante “revisione” del teologare stesso, per evitare di smarrire uno dei due poli a cui la teologia deve fedeltà, la verità di sempre e l'oggi sempre inedito?

IV. “FARE TEOLOGIA INSIEME”: UNO STILE TEOLOGICO

Il senso dell'Associazione esprime l'esigenza di “fare teologia insieme”: essa nacque «con l'intento di favorire il lavoro comune dei nostri teologi e stimolarne la creatività»³³. Fu lo stimolo iniziale, ma rimane come direzione.

A. Beni lo vedeva imposto dall'urgenza di fare una “teologia degna del Vaticano II”: «Un compito quanto mai grave e difficile. Troppo arduo e di vasta portata perché si possa compiere da soli»³⁴. Non a caso tale esigenza si imponeva all'attenzione dopo il Vaticano II, riconosciuto come «un esempio luminoso di gruppo», una coinvolgente esperienza sinodale. Per contrasto, esso si staglia rispetto ad un vuoto precedente: «Una teologia frammentaria, astratta e chiusa in una terminologia non più comprensibile all'uomo d'oggi»³⁵. Ancor più esplicitamente, A. Beni accusava i teologi italiani di essere “fin troppi” quantitativamente, ma dispersi e, qualitativamente, quasi totalmente “debitori all'estero”: «Generalmente neppur si conoscono e tanto meno sono abituati a lavorare insieme, in équipe». Di qui la conclusione amara del «loro scarso influsso sul mondo circostante dell'opinione pubblica e della cultura», persino intraecclesiale³⁶.

Si comprende perché l'associazione non fu percepita come sovrastruttura o come un onere in più, bensì come propulsore di uno stile coerente al fare teologia, che non è solo questione di istanze epistemologiche e

³³ S. DIANICH, «Presentazione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La cristologia contemporanea. Atti del Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica* (Roma, 3-4 gennaio 1991), G. IAMMARONE (ed.), EMP, Padova, 1992, 5.

³⁴ A. BENI, «L'Associazione Teologica Italiana», in *Fedeltà e risveglio nel dogma*, 291.

³⁵ A. MARRANZINI, «Primo Incontro dei Teologi Italiani», 10.

³⁶ A. BENI, «L'Associazione Teologica Italiana», 289.

di temi, ma anche frutto di uno stile. Non si riduce neppure a semplice “lavoro comune” imposto da istanze pratiche: dalla complessità dei saperi odierni o dall'impossibilità di un'adeguata specializzazione in tutti i settori. Più radicalmente, si fonda nella natura costitutivamente ecclesiale della teologia. Questa va intesa non solo come servizio “in vista della Chiesa”, quasi riducendola ad uno scopo funzionale, ma al contrario perché nasce da essa, è espressione della vita e della riflessione della chiesa, non mero esercizio personale.

«La fede non si può vivere che comunitariamente; altrettanto la teologia. Il teologo che si chiudesse in se stesso e si estraniasse dagli altri, si metterebbe in pericolo di finire o nell'autoidolatria, fra i contemplatori dell'ombelico, o far gli anarchici della teologia»³⁷.

In positivo, si tratta di «fare teologia in comunità», come indicava Sartori, alla luce del concreto lavoro congressuale. In generale, lo svolgimento dei lavori A.T.I. può essere inteso come espressione di tale stile: il metodo partecipativo dei Congressi ñ si veda tra i tanti emblematicamente quello del 1980 Teologia e Progetto-uomo³⁸ ñ, l'effettivo lavoro comune nei pre-congressi, il Forum A.T.I. che, per lungo tempo, ha costituito un efficace luogo di incontro e di dibattito.

Anche la partecipazione ai momenti associativi è stata espressione di questa visione della teologia, per la presenza non solo di teologi e il contributo scientifico di esperti del tempo, ma anche di vescovi, a segnalare l'attenzione sia delle Congregazioni vaticane che della Conferenza episcopale italiana ñ che ad esempio, proprio all'A.T.I. nel 1989 aveva affidato il compito di studiare la questione nuova dei nascenti Istituti Superiori di Scienze Religiose ñ come pure quella di laici, di appartenenti a vari ordini religiosi e il coinvolgimento delle varie istituzioni accademiche.

Tutto ciò segnala una vivacità e un'esigenza di partecipazione che hanno caratterizzato buona parte di questi 40 anni, dell'esigenza di partecipazione. In questo l'Associazione ha favorito la conoscenza reciproca delle persone,

³⁷ A. BENI, «L'Associazione Teologica Italiana», 291.

³⁸ «Quanto al metodo e al fare teologia, abbiamo sperimentato la validità del lavoro di gruppo, del produrre teologia in comunità: ciascuno dà il suo contributo, ma il tutto viene valorizzato, in quanto, messo insieme, crea più che un semplice mosaico di apporti, una vera sintesi ... Un particolare ha brillato in tutto il convegno: lo stile ecumenico, la capacità dialogica di capirsi a vicenda e nell'accogliere prospettive differenti, senza allarmismi e senza censure» (L. SARTORI, «Introduzione», in Teologia e progetto-uomo, 10).

ha stimolato un dialogo vivace, non senza dialettica ñ come testimoniato da diversi congressi, non ha mancato pure di momenti di tensione e ferite³⁹, tuttavia sempre aperto a un confronto senza preclusioni: «Una caratteristica, indubbiamente, consolidata, dell'A.T.I. è il suo pluralismo interno»⁴⁰.

Per questo, l'Associazione non risultava sovrapporsi alle facoltà e ai seminari. Nel quadro italiano generale non «ha inteso avere un'egemonia di rappresentanza di tutta la teologia italiana, semmai di realizzare un ambito di sollecitazione e animazione» nel luogo dove vive l'uomo e agisce la chiesa⁴¹. Di sicuro, non se ne può prescindere, per fare obiettivamente una storia della teologia italiana di questi anni⁴².

Evidentemente, questo “stile teologico”, che amiamo pensare squisitamente “conciliare”, richiede di essere verificato e aggiornato nel presente.

Se l'associazione era sorta per superare la dispersione, ora a distanza di anni si può constatare il fiorire di istituzioni ñ dalle Facoltà agli Istituti di Scienze religiose, ai percorsi di formazione teologica per laici ñ, di riviste e pure del numero dei teologi. La fecondità di questa stagione da un lato presenta una ricchezza e una potenzialità forse inedita per la teologia italiana, dall'altro pare generare una nuova difficoltà all'incontro. Paradossalmente, la risorsa risveglia un problema mai del tutto sopito. La divisione riemerge come limite della teologia italiana, come si segnalava già nel XIV Congresso del '92:

«Resta il rammarico per una frammentazione dei teologi italiani. l'A.T.I. non ha intenti egemonici: vede il fatto come una situazione dolorosa all'interno della chiesa italiana, che non sembra cogliere il danno culturale e pastorale che viene da questa diaspora, che talora assume toni polemici»⁴³.

Se il percorso postconciliare «ha prodotto una pluralizzazione quasi incontrollabile, fino al limite dell'incomunicabilità»⁴⁴, il bisogno di unità

³⁹ Si pensi al clima di tensione attorno al XIII Congresso (Brescia 1989), che portava a pensare a un momento di «rifondazione o perlomeno di ripensamento profondo» nella storia dell'ATI dopo due decenni (T. CITRINI, «Presentazione», in *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, 5-13).

⁴⁰ M. ALIOTTA, «Presentazione», in *Cristianesimo, religione, religioni*, 5.

⁴¹ P. GIANNONI, «Presentazione», in *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?*, 5.

⁴² S. DIANICH, «A Trent'anni dalla fondazione dell'Associazione Teologica Italiana (1967-1997)», 13.

⁴³ P. GIANNONI, «Presentazione», in *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?*, 7.

⁴⁴ P. CODA - G. CANOBBIO, «Senso di un bilancio», 4.

e di un lavoro più comune torna ad essere un'istanza invocata, come agli inizi: un bisogno che nasce dalla frammentarietà difficilmente componibile, da un eccesso di pluralismo e settorializzazione, o forse ancora di più da un'esigenza intrinseca della teologia che nasce dalla comunione, dal dialogo reciproco e dall'ascolto.

Nonostante la globalizzazione che investe il mondo moderno, le tecnologie che renderebbero immediato il contatto e le "chat", il "lavoro teologico", pare rinchiudersi e settorializzarsi sempre più anziché diventare patrimonio comune nell'agorà ecclesiale e culturale. Lo stesso associazionismo vive momenti di crisi e persino di critica⁴⁵.

Un eccesso di localizzazione ha prodotto la frammentarietà delle forze e, ancor più, del sapere. Paradossalmente, il proliferare dei soggetti in campo ha assorbito per il loro mantenimento pressoché la maggior parte delle forze dei teologi rispetto all'originario obiettivo di fare teologia. Ma questo non rilancia nuovamente il bisogno opposto: di concentrazione e di tutela della ricerca teologica? Precisamente da tali esigenze non si apre, forse, una nuova chance per l'A.T.I.?

Di sicuro rimane come un'esigenza intrinseca allo stile teologico, che riporta di attualità le premesse originarie da cui A. Beni concludeva la "grande opportunità, per non dire la necessità", di creare l'Associazione:

«Nell'allocuzione conclusiva del Congresso Internazionale di Teologia del Vaticano II, Paolo VI, dopo aver inculcato ai teologi lo spirito di servizio affinché il compito mediatore affidato ad essi sia benefico, raccomandava in particolare lo spirito di comunione con tutto il popolo cristiano, con la gerarchia, ma specialmente fra di loro: quello spirito di comunione che appartiene all'essenza della vocazione cristiana (1Giov. 1,2-3) ed all'essenza di un buon metodo teologico»⁴⁶.

⁴⁵ Dura la critica, pur interna, proveniente dalla voce di G. Colombo, secondo cui le associazioni teologiche sono «surrogati che generalmente fanno rimpiangere l'originale [le scuole teologiche di un tempo] perché ciò che le tiene insieme non è una ragione teologica, ma ragioni estrinseche alla teologia» (G. COLOMBO, In margine all'Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, «L'Osservatore Romano», 9-10 luglio 1990, 4).

⁴⁶ A. BENI, «L'Associazione Teologica Italiana», in *Fedeltà e risveglio nel dogma*, 293.

V. PROSPETTIVE

Riflettere sulle prospettive dell'A.T.I. significa considerare in massima parte il futuro; e, dunque, ciò che potrebbe avvenire ma che, proprio per questo, potrebbe essere smentito dalla realtà. Se, ciò nondimeno, può essere sensato fare qualche accenno a ciò che si prospetta per la vita dell'Associazione è perché si può fare affidamento sul lavoro che, all'interno dell'Associazione, si sta compiendo; ed è perché si può fare affidamento sull'importanza che l'A.T.I. ha da sempre attribuito alla memoria, nella ricerca di una adesione ai tempi che sopportasse, però, una continuità con il passato.

Forti di questa doppia istanza ci pare di poter sostenere che, in prospettiva, ci sia da attendersi una continuità, pur in forme nuove e alla luce di domande e problematiche nuove, di quei filoni che hanno caratterizzato la vicenda dell'Associazione in questi 40 anni.

Certamente, l'elaborazione di una teologia che risponda alle novità prospettate dal concilio sarà un punto qualificante del lavoro teologico dell'A.T.I. Ma, come si può evincere dalla lettura degli atti del penultimo congresso, dedicato al tema della sinodalità, oltre che del volume che riporta i lavori di uno degli ultimi corsi di aggiornamento, dedicato al tema della Chiesa e il Vaticano II⁴⁷, questa fedeltà al concilio dovrà fare i conti con due aspetti inediti rispetto al passato. Si tratta, da una parte, del riferimento a tutti quegli studi che sul concilio sono stati fatti e che concorrono a offrire dell'evento e, soprattutto, dei testi una lettura forse più riflessa; e si tratta, dall'altra parte, del clima nuovo che contraddistingue la odierna vicenda ecclesiale e che si rapporta al concilio in modo certamente diverso rispetto ai primi anni post-conciliari, che furono anche i primi anni dell'A.T.I.

In prospettiva, ci sarà inoltre un lavoro dell'A.T.I. che porti avanti quel tratto ermeneutico che si è rilevato come caratterizzante la vicenda teologica dell'Associazione in questo quarantennio. Anche in tal caso, è però facile prevedere che ciò significherà fare i conti con le problematiche nuove che emergono dalla cultura odierna e dalle priorità che una lettura della vita ecclesiale italiana fa intravedere. Si pensi alla grande questione antropologica; a una Chiesa italiana che dovrà sempre più pensarsi, presumibilmente, in regime di fine cristianità; alla globalizzazione e all'orizzonte sempre più interculturale e interreligioso in cui è vissuta la fede

⁴⁷ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2006.

cristiana⁴⁸. Il fare teologia, lasciandosi seriamente interrogare da questi orizzonti e sapendo di dover offrire un servizio ad una Chiesa immersa in questi orizzonti, costringerà facilmente a monitorare, di tanto in tanto, la fedeltà allo statuto proprio della riflessione teologica.

Infine, una delle prospettive dell'A.T.I. non potrà non essere, per così dire, "la forza della vita associativa": ovvero la forza costituita dal pensare insieme, dal teologare nella comunione. Ma anche in questo caso, nella fedeltà ai tempi nuovi, ciò costituirà facilmente una sfida seria. Perché, per certi aspetti, l'associazionismo è in crisi ovunque, e ciò non può non riprodursi nella vita stessa dell'A.T.I. Perché ancora, a dispetto dei primi anni della vita dell'Associazione i centri del pensare teologico non sono più gli stessi: allora l'A.T.I. rappresentava quasi l'unica istituzione teologica, capace di coordinare il lavoro dei teologi; oggi si sono moltiplicati i centri, con l'erezione di nuove facoltà e di Istituti teologici, e il rischio è che l'A.T.I. possa essere avvertita come una delle tante istituzioni di cui si fa parte. Perché, infine, quando una istituzione comincia ad aver alle spalle una storia, corre quasi inevitabilmente il rischio di una certa "burocratizzazione"; e, nella fattispecie, il rischio potrebbe essere quello di un luogo in cui non è sempre così chiaro che tutto ciò che si fa e si organizza deve essere funzionale al teologare e al teologare insieme. La sfida del futuro sarà quella di far tesoro della storia, facendo però in modo che di essa si recepisca ciò che forse è il suo bene più prezioso: quello di un luogo in cui sia possibile confrontarsi e pensare insieme, quello di un luogo in cui si esprime, anche nei fatti, che la teologia è "pensare ecclesiale". Per farlo sarà necessario, tra l'altro, che l'A.T.I. sia luogo di autentico incontro e dialogo tra le nuove generazioni dei teologi e coloro che, in vario modo, dell'A.T.I. hanno fatto sinora la storia.

ROBERTO REPOLE

Via Castello, 6

10040 Druento (TO)

FRANCESCO SCANZIANI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

25 maggio 2009

⁴⁸ In questo, ad esempio, il congresso del 1989 sul dialogo tra le religioni fu anticipante: ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, Cristianesimo, religione, religioni.

SUMMARY

This study represents the contribution of A.T.I. (Associazione Teologica Italiana, Theological Italian Association) to the Seminary of the Coordinamento delle Associazioni teologiche italiane (C.A.T.I., Coordination of the Italian Theological Associations), about Theological Sciences in Italy, fifty years after the II Vatican Council (Rome, 5-7 June 2009). Its aim is to offer a re-reading of the activity of A.T.I. since its origins until today. It does not mean to make an historical rebuilding of its activities, but to offer a key in reading its contentist and methodological contribution to theological and ecclesiastic debate. The result is enlightening the relationship with the II Vatican Council, not only in a chronological but in a founding prospective. In this study we face the analysis of theological contents, bringing into light the continue research of a method. From all this, we can see the originary theological style of the Association: make theology together. This inheritance becomes the starting point and an incentive for actual challenges in theology in Italy.